

Piste da sci, pressing sul governo «Senza Natale danni irreversibili»

TRENTO L'anticipazione è arrivata a poche ore dalla conferenza delle Regioni e dalla conferenza Stato-Regioni. «Niente vacanze sulla neve a Natale»: l'indiscrezione sul contenuto del nuovo Dpcm del premier Giuseppe Conte in vista delle prossime festività, che di fatto rinvia al nuovo anno le prime sciate, ieri mattina ha avuto l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Inasprando il clima di una giornata fitta di incontri. E provocando mobilitazioni di ogni genere per chiedere al governo di tornare sui suoi passi: dagli assessori dell'arco alpino (uniti come non mai) fino agli impiantisti.

Il governo

Dunque una giornata che avrebbe dovuto essere di dialogo si è trasformata in una sorta di braccio di ferro. «Il protocollo di sicurezza sulle piste è pronto, ci sono solo alcuni parametri da rivedere», aveva anticipato con fiducia sabato scorso l'assessore Roberto Failoni in vista degli appuntamenti di ieri. Una prospettiva che sabato era stata condivisa da tutti gli assessori dell'arco alpino, pronti a inaugurare la stagione sugli sci almeno per Natale. Ma ieri mattina, prima ancora dell'inizio della conferenza delle Regioni — primo momento di esame del protocollo — lo scenario si è mostrato ben diverso. Con il governo che ha fatto capire di voler bloccare ogni «speranza» di sciate almeno fino a gennaio.

I territori

Di fronte a queste prospettive, la reazione dei territori è stata corale. Prima il vicepresidente della conferenza delle Regioni Giovanni Toti ha parlato di «danno irreversibile all'economia della montagna dei nostri territori» nel caso di una stagione «compromessa» (la conferenza ha approvato quindi il protocollo di sicurezza, eliminando l'obbligo di distanziamento per conviventi e familiari). E poi gli assessori di Trentino, Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto e Piemonte hanno messo nero su bianco la loro posizione. Chiedendo al governo di rivedere i piani. «Siamo tutti coscienti delle difficoltà — scrivono — ma vogliamo e dobbiamo guardare al futuro con atteggiamento positivo, consapevoli dell'importanza che l'industria dello sci ricopre per l'economia italiana». Per il solo Trentino, perdere la stagione invernale vorrebbe dire veder evaporare 280 milioni, come è emerso dai dati della Banca d'Italia. «Confidiamo, nei prossimi giorni, di poter dialogare con il governo: per noi il danno sarebbe di un miliardo», ha sintetizzato Failoni. Con il presidente Maurizio Fugatti a ribadire il concetto: «Il governo deve essere consapevole di cosa vuol dire chiudere gli impianti a Natale per un'economia di montagna. Con dei protocolli rigorosi e una situazione sanitaria gestibile, se continuerà così, sarebbe difficile comprendere una chiusura».

Gli impiantisti

La pensano così anche gli impiantisti. «Dopo mesi che chiediamo chiarezza, dare questa notizia in pasto ai giornali alla domenica sera è folle», tuona Valeria Ghezzi, presidente di Anef. Che ieri, insieme ai vertici di Federturismo e Confindustria, ha chiesto immediatamente un incontro al premier. «Stiamo giocando con la vita di migliaia di persone», avverte Ghezzi. E non solo impiantisti, prosegue: «Ci sono migliaia di stagionali ai quali stiamo dicendo che possono stare a casa. E ammazziamo le piccole attività stagionali». È il metodo, prima del merito, ad aver fatto arrabbiare la presidente: «Sembra quasi che si sia voluto fare un dispetto a quattro imprenditori capricciosi e a chi vuole andare in vacanza. Ma qui non siamo tutti in vacanza. Fare dichiarazioni di questo tipo vuol dire non aver capito che lo sci permette di mantenere la montagna abitata, non sapere che vivere in montagna costa di più. Con queste parole alla stampa, Conte ha ammazzato l'economia di montagna». E a invocare un passo indietro sono anche i maestri di sci.

Il premier

Da parte sua, il premier ieri sera ha indirettamente risposto a tutti. Lasciando pochi margini: «Non possiamo concederci vacanze indiscriminate sulla neve — ha detto Conte su La7 —. Anche per gli impianti da sci, il problema del protocollo è un conto ma tutto ciò che ruota attorno alle vacanze sulla neve è incontrollabile. E con Merkel e Macron stiamo lavorando ad un protocollo comune europeo. Non è possibile consentire vacanze sulla neve, non possiamo permettercelo».

Sindacati e politica

Invitano alla prudenza intanto i sindacati. «Lo sci è un settore economico fondamentale, ma per aprire serve garantire sicurezza», avvertono i segretari di Cgil, Cisl e Uil Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti. Che chiedono di «evitare dichiarazioni demagogiche e irresponsabili fughe in avanti». E proseguono: «Politiche sanitarie, protocolli stringenti e l'Rt stabilmente sotto 1 sono fondamentali per dare un'opportunità vera alla ripresa delle stazioni sciistiche. Servono comunque sostegni al reddito per i lavoratori». Luca Zeni (Pd) ha depositato un'interrogazione per chiedere conto anche dell'organizzazione ospedaliera.

Coronavirus La seconda ondata

Gli assessori: «Conte ci ascolti». Il premier: non cambio idea
Ghezzi (Anef): «Così si ammazza l'economia di montagna»

MISURE E

Piste da sci, pressing sul governo «Senza Natale danni irreversibili»

Qui Bolzano



**Thoeni e Tomba uniti
contro la chiusura
Screening, effettuati
350.000 tamponi**

«Sarebbe una brutta notizia non aprire piste da sci, noi viviamo di questo. Si può sciare in sicurezza, al massimo sono più le limitie il problema. Al governo dico che da noi si potrebbe sicuramente aprire, siamo una località piccola e la gente si può tenere a distanza. Parola del campione di sci alpino Grazia Thoeni, che ieri ha preso posizione a favore della riapertura delle piste durante le vacanze natalizie. Si invocano una riapertura sono stati anche il campione Alberto Tomba e Federica Riganese. Si mostra conto all'individuazione di date fin d'ora (farlo, dice, dovrà seguire l'andamento epidemiologico), ma parla dell'opportunità di definire dei criteri il Landeshaupmann Arno Kompatscher. Che spiega: «Le Regioni hanno chiesto al governo un incontro per ribadire la necessità del loro coinvolgimento nei prossimi passi. È poi molto importante che si diazi prospettive agli operatori del settore, i quali, in caso di mancata riapertura, avrebbero danni incalcolabili». «Nel protocollo di sicurezza che è stato predisposto dai territori sono state previste — afferma l'assessore al turismo Dario Althuber — molte misure di sicurezza come la riduzione della capienza degli impianti e l'introduzione di servizi digitali. Gli impianti a base dovrebbero essere trattati come il trasporto pubblico locale con l'obiettivo di garantire spostamenti sicuri». Naturalmente, aggiunge l'assessore «la sicurezza viene prima di tutto. Non appena tutto sarà regolamentato e ci saranno le condizioni per riaprire, si dovrà farlo perché questo è un settore centrale per l'economia al quale sono collegati molti posti di lavoro».

Intanto, sul fronte dello screening, con 394.884 tamponi negli ultimi 13 giorni dei quali risultati positivi, l'Alto Adige ha cercato l'obiettivo di testare il 70% della popolazione per individuare i positivi asintomatici e creare così di spezzare le catene d'infezione. «Un successo», per il governatore Arno Kompatscher, che però sottolinea l'importanza del non abbassare la guardia. «Bisogna andare avanti con i piani di screening e continuare a osservare le regole, altrimenti rischiamo di vanificare gli sforzi delle ultime settimane». Oggi, in giunta, si deciderà il cronoprogramma delle riaperture che si susseguiranno, gradualmente, a partire dal 30 novembre.

di Marika Giovannini

«Meno» L'anticipazione è arrivata a poche ore dalla conferenza delle Regioni e dalla conferenza Stato-Regioni. «Bisogna essere sicuri sulla situazione a Natale»: l'indicazione sul contenimento del nuovo Iper del premier Giuseppe Conte in vista delle prossime festività, che di lato ritira al nuovo anno le prime sciate, ieri mattina ha avuto l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Inaspettando il clima di una giornata fitta di incontri, il provvisorio mobilitazione di ogni genere per chiedere al governo di tornare sui suoi passi: dagli assessori dell'arco alpino (testi come non mai) fino agli impianti.

Il governo Dunque una giornata che avrebbe dovuto essere di dialogo si è trasformata in una sorta di braccio di ferro. «Il protocollo di sicurezza sulle piste è pronto, ci sono solo alcuni parametri da rivedere», aveva anticipato con fiducia sabato scorso l'assessore Roberto Talenti in vista degli appuntamenti di ieri. Una prospettiva che sabato era stata corrobbrata da tutti gli assessori dell'arco alpino, pronti a trasmettere la situazione agli altri parlamentari di ieri. Una prospettiva che sabato era stata corrobbrata da tutti gli assessori dell'arco alpino, pronti a trasmettere la situazione agli altri parlamentari di ieri. Una prospettiva che sabato era stata corrobbrata da tutti gli assessori dell'arco alpino, pronti a trasmettere la situazione agli altri parlamentari di ieri.

I territori Di fronte a queste prospettive, la reazione dei territori è stata scottante. Prima il vicepresidente della conferenza delle Regioni Giovannini Toti ha parlato di «danno irreversibile all'economia della montagna dei nostri territori» nel caso di una stagione sciogrimosa (la conferenza ha approvato quindi il protocollo di sicurezza, eliminando l'obbligo di distanziamento per conviventi e familiari). I poi gli assessori di Trentino, Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto e Piemonte hanno messo nero su bianco le loro posizioni. Chiedendo al governo di rivedere i piani. «Siamo tutti concordi delle difficoltà — scrivono — ma vogliamo e dobbiamo guardare al futuro con atteggiamento positivo, consapevoli dell'importanza che l'industria dello sci ricopre per l'economia italiana». Per il solo Trentino, perche la stagione invernale vorrebbe dire veder evaporare alle nazioni, come è emerso dai dati della Banca d'Italia. «Confermiamo, nei prossimi giorni, di poter dialogare con il governo: per noi il danno sarebbe di un miliardo, ha sottolineato Talenti. Con il presidente

Maurizio Fugatti a ribadire il concetto: «Il governo deve essere consapevole di cosa vuol dire chiudere gli impianti a Natale per un'economia di montagna. Con dei protocolli rigorosi e una situazione sanitaria gestibile, se continuerà così, sarebbe difficile considerare una chiusura».

Gli impiantisti La perno così anche gli impiantisti. «Dopo mesi che chiediamo chiarezza, dare questa notizia in pochi giorni alla dorsale non è ideale», tuona Valeria Ghezzi, presidente di Anef. Che ieri, insieme ai vertici di Federturismo e Confindustria, ha chiesto immediatamente un incontro al premier. «Stanno giocando con la vita di migliaia di persone», avverte Ghezzi. E non solo impiantisti, proseguono: «Ci sono migliaia di

Fugatti scrive ai sindaci

«Necessario presidiare gli spazi pubblici»

«Se da un lato, come governo provinciale, abbiamo già intrapreso delle azioni di sensibilizzazione presso le associazioni e i settori economici e sociali maggiormente "a rischio", dall'altro è necessario che venga accompagnato con un sforzo maggiore il presidio nei luoghi pubblici e aperti al pubblico del compartimento dei singoli cittadini, intervenendo, laddove possibile, ad evitare assembramenti e il rispetto delle regole». In vista del Natale, il governatore Maurizio Fugatti scrive a tutti i sindaci per chiedere un «ulteriore sforzo congiunto» per rimanere zona gialla.

Ma. Gio.

stagionali ai quali stiamo dicendo che possono stare a casa. E ammainare le piccole attività stagionali». È il modo, prima del merito, ad aver fatto arrabbiare la presidente: «Sembra quasi che si stia voluto fare un dispetto a quattro imprenditori capricciosi e a chi vuole andare in vacanza. Ma qui non siamo tutti in vacanza. Fare dichiarazioni di questo tipo vuol dire non aver capito che lo sci permette di mantenere la montagna abitata, non sapere che vivere in montagna costa di più. Con queste parole alla stampa, Conte ha ammazzato l'economia di montagna». I a trovare un passo indietro sono anche i maestri di sci.

Il premier

Da parte sua, il premier ieri sera ha indirettamente risposto a tutti. Saggiando pochi



Alfollata una pista trentina durante una delle pascate stagioni invernali, sono sempre tantissimi i turisti di ogni arco alpino

L'immunologa

«Qualunque protocollo sarebbe un'incoscienza»

Viola: «Troppi rischi nella riapertura»

«Meno» Le misure del protocollo anti Covid messo a punto per tentare di aprire gli impianti in sicurezza, per quanto dettagliate, non convincono l'immunologa Antonella Viola, che sulla possibilità di un Natale sulle piste ha una posizione netta: il rischio sarebbe troppo

grande. **Professoressa, sarebbe praticabile una riapertura degli impianti con un protocollo antirischio?** «Non è il momento di fare una cosa del genere, nella situazione in cui siamo. Davanti agli impianti di risalita si crea

assembramento, da quando ci si avvia a prendere l'impianto fino a dopo la discesa, quando si va nelle chiodi a mangiare. In fondo c'è un'aria, un ambiente che piace al virus. La nostra respirazione è accelerata, si parla ad alta voce. È una questione di buon senso: tutte le situazioni che creano aggregazioni vanno bloccate. **Ma sulle piste lo sci non crea automaticamente il distanziamento?** «Lo sci è in se stessa soltanto durante la discesa. Prima e dopo c'è un grande riaccomodamento di persone, non si può pensare di permettere. Prima c'è il problema dei noleggi si entra e si bloccano correndo mentre gli sciatori aspettano. Poi, ci sono i bar, dove vanno grandi